

Mini Book – Focus Clima

N. 11, Novembre 2021

I piani per il clima e la tutela delle future generazioni, la sentenza tedesca sul *Federal Climate Change Act*

a cura di Fondazione Utilitatis

Nel Marzo 2021 la Corte Costituzionale Federale tedesca ha accolto con una sentenza alcuni dei ricorsi presentati contro il *Federal Climate Change Act* (*Bundes-Klimashutzgesetz - KSG*), la legge con cui la Germania ha normato il proprio percorso pluriennale di riduzione delle emissioni di CO₂ e che ha l'obiettivo di raggiungere la neutralità carbonica entro il 2050.

Il piano tedesco, approvato nel dicembre 2019, persegue l'attuazione degli *Accordi di Parigi* del 2016, che prevedono il contenimento della temperatura media globale a un valore di + 1.5°C rispetto ai valori preindustriali, o almeno ad un incremento ben al di sotto di +2°C.

In base al KSG, entro il 2030 le emissioni di gas serra della Germania saranno ridotte almeno del 55% rispetto al 1990, attraverso un percorso di riduzione graduale, cadenzato annualmente da livelli massimi di emissioni consentiti, predeterminati e differenziati per settore economico. L'arco temporale 2030-2050 attualmente non prevede una programmazione specifica, essendo posticipata a partire dal 2025 l'emanazione di successive soglie massime di emissioni, per mezzo di ordinanze del Governo Federale.

La Corte Costituzionale Federale tedesca ha rimesso in discussione i target annuali del KSG fino al 2030, così come il vuoto di programmazione puntuale di lungo periodo, imponendo al legislatore tedesco di modificare la programmazione delle emissioni consentite al 2030 - attualmente non sufficienti ad assicurare il rispetto degli obiettivi di neutralità climatica - ed entro il 2022 a specificare con maggiore dettaglio gli obiettivi di riduzione fino al 2050.

La pronuncia della Corte nasce dalla considerazione che le emissioni inquinanti provengono dalla maggior parte delle attività umane e, di conseguenza, il loro contenimento seppur necessario rappresenta di fatto una minaccia potenziale a qualsivoglia attività e libertà individuale. Gli obiettivi al 2030 risultano insufficienti e costringeranno a misure ulteriormente restrittive a partire dal 2030, scaricando unilateralmente l'onere del loro raggiungimento ai cittadini delle generazioni più giovani e a venire, a scapito dei loro diritti fondamentali.

Nelle motivazioni alla sentenza della Corte Federale tedesca si può evincere: *“Le disposizioni che consentono oggi le emissioni di CO₂ costituiscono una minaccia legale irreversibile alla libertà futura perché ogni quantità di CO₂ oggi consentita restringe le restanti opzioni per la riduzione delle emissioni (...); ogni esercizio di libertà che comporti emissioni di CO₂ sarà quindi soggetto a restrizioni sempre più stringenti, costituzionalmente richieste”*.¹

In pratica, se l'ammontare di CO₂ che l'atmosfera terrestre è ancora in grado di assorbire (prima di superare gli incrementi di temperatura fissati negli accordi di Parigi) si esaurisse già al 2030, vi sarebbe un rischio elevato di gravi restrizioni delle libertà, a causa del minor tempo a disposizione per uno sviluppo tecnologico e sociale - necessario a convertire gli odierni stili di vita climalteranti in climaticamente neutrali - che consenta il rispetto dei diritti umani fondamentali.

¹ *Bundesverfassungsgericht*, comunicato stampa 32/2021.



Novembre 2021

MINI BOOK

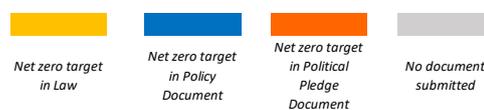
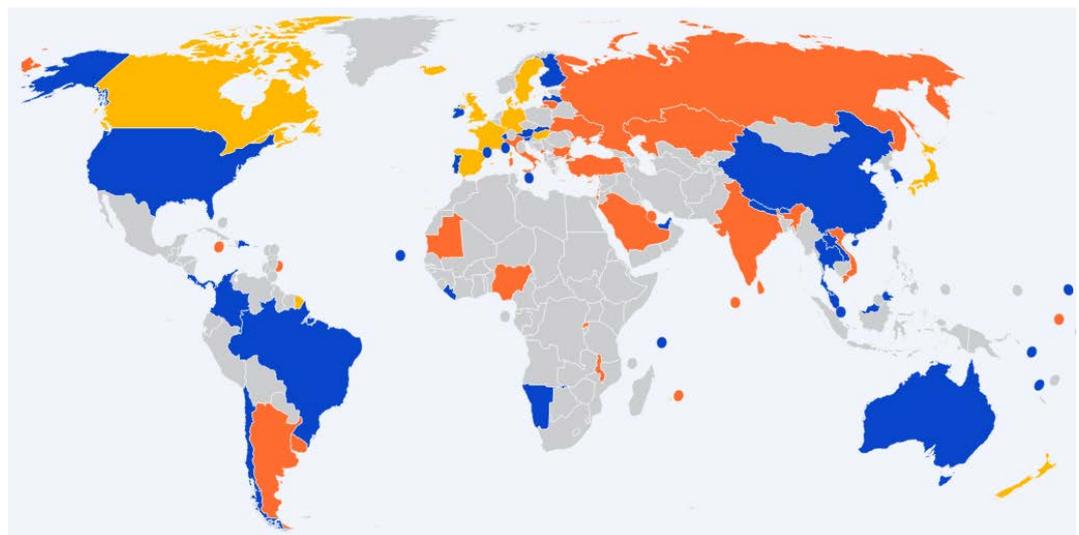
La sentenza è considerata storica perché prima nel suo genere e può essere annoverata nell'ambito della cosiddetta *giustizia climatica*, termine spesso evocato per indicare uno dei paradossi dell'attuale modello di sviluppo, per il quale i soggetti che subiscono o saranno destinati a subire i maggiori effetti negativi del cambiamento climatico sono proprio quelli che meno hanno contribuito a creare il fenomeno. In linea generale difatti, le proiezioni indicano che le regioni già tendenzialmente secche, quali ad esempio quelle subsahariane, diventeranno ancora più aride, mentre gli eventi estremi di pioggia sono proiettati a diventare più frequenti e intensi alle medie latitudini e nelle aree tropicali.²

Nella sentenza della Corte costituzionale federale tedesca i soggetti coinvolti dall'ingiustizia climatica non si distinguerebbero tra paesi industrializzati e paesi a basse emissioni inquinanti o tra abitanti di regioni più o meno esposte agli eventi climatici estremi, ma tra soggetti appartenenti a diverse generazioni, anche della stessa area geografica.

Secondo la *Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile* una fattispecie giuridica simile a quella verificatasi in Germania sarebbe già possibile nella realtà italiana. L'inerzia nella protezione del clima, sostiene la fondazione, risulta difatti in contrasto con la Costituzione, ad esempio nell'ambito della tutela della salute pubblica, come dimostrato con evidenza dal rapporto ISPRA *Cambiamenti Climatici ed Eventi estremi - rischi per la salute in Italia*.^{3,4}

Diffusione globale dei net-zero target

Climate Watch, 2021



Attualmente dei piani per il clima sono stati trattati formalmente da 74 Paesi, ma con gradi di commitment e obbligatorietà molto eterogenei. Sono difatti solo 13 le nazioni che hanno convertito effettivamente in legge degli impegni di neutralità climatico (capofila è stata la

² Rapporto *Scenari climatici e valutazioni per l'impresa* di Silvio Gualdi (INFM, CMCC) e Massimo Bongiorno (SDA) per Fondazione Utilitatis, 2021.

³ Intervento al seminario "*La tutela del clima come diritto costituzionale*", organizzato da Italy for Climate e Università Bocconi, 2021.

⁴ A livello Europeo, l'Agenzia Europea dell'ambiente (EEA) con il suo rapporto *Healthy environment, healthy lives: how the environment influences health and well-being in Europe* individua nell'inquinamento atmosferico la principale minaccia ambientale per la salute, in grado di causare annualmente oltre 400mila morti premature.



Svezia, che per prima nel 2017 ha introdotto nel proprio ordinamento l'obiettivo di neutralità climatica nazionale nel 2045).⁵ Queste nazioni vengono considerate responsabili del 10% delle emissioni GHG globali. Diversamente, i Paesi che secondo le stime producono il 46% delle emissioni GHG, tra cui USA e Cina, hanno stabilito degli obiettivi di neutralità climatica in documenti programmatori.

Secondo il Climate Watch l'Italia rientrerebbe invece in quel gruppo di 26 nazioni che si sono limitate a dichiarare un impegno a livello politico, pur ritenute responsabili del 18% delle emissioni globali di GHG.

Il perseguimento degli obiettivi di neutralità climatica per l'Italia dovrà avvenire in un futuro prossimo in maniera più concreta, dettagliata e vincolante per il recepimento degli strumenti normativi europei in linea con il *Green Deal*. Una specifica legge italiana per il clima, sulle orme di quanto già fatto ad esempio da Germania, Francia, Spagna e Regno Unito, è quantomai necessaria e auspicabile per il perseguimento dell'equità di benessere tra generazioni. Il caso tedesco sembra porre luce sul fatto per cui in Italia, provvedimenti legislativi a protezione del clima sono anche dovuti, non solo in recepimento dei dettami europei ma in osservanza della Costituzione.

⁵ Climate Watch, 2021.

Il Mini Book è la pubblicazione mensile della Fondazione Utilitatis che espone alternando temi rilevanti soprattutto per i settori idrici e ambientali.

La Fondazione Utilitatis promuove la cultura e le *best practice* della gestione dei Servizi Pubblici Locali tramite l'attività di studio e ricerca, e la divulgazione di contenuti giuridici, economici e tecnici.

Utilitatis Via Ovidio, 20 - 00193 Roma Tel. 06.68300142

www.utilitatis.org